Punto d'abbrivio

a Paolo Bernardini
a Ezio Pellizer

Se il passato e, forse, ancor più il futuro sono (o dovrebbero essere) oggetto di continua elaborazione, forgiatura e reinvenzione da parte dei gruppi umani – al di là della loro dimensione puramente temporale – è per il fatto stesso che essi costituiscono creazioni sociali e prodotti culturali i quali implicano la considerazione critica ovvero il ri-pensamento del proprio 'mondo'. Se lo sguardo verso il futuro si nutre di speranza ed apre ad orizzonti nuovi le forme di vita umane (Bloch 2005), dall'altra si alimenta anche di precarietà ed incertezza adombrando talora un senso incombente di fine (De Martino 1977; Appadurai 2014). La contemplazione del futuro è pertanto uno strumento fondamentale nella produzione di discorsi, immaginari e credenze – e relativi codici e linguaggi – i quali, alla stregua di una florida ginnastica mentale, mettono in discussione uno spazio sociale per paventare o promuovere modelli alternativi. Così, mentre i gruppi plasmano l'immagine che hanno di sé e del proprio consorzio, allo stesso tempo costruiscono differenze e somiglianze, incentivano e delegittimano poteri e relazioni, creano e abbandonano forme di vita (Assmann 1997; Angioni 2011; Remotti 2013). Si tratti di una valvola di sfogo, oppure di quel salutare motore metafisico che spinge a migliorare la propria condizione esistenziale, secondo la formula che ebbe modo di distillare il cantautore Fabrizio De André, in entrambi i casi l'uomo che tenda a 'considerare la propria semenza' è incline altresì a immaginare mondi che proietta nel passato o ventila nel futuro, rispetto ai quali il presente storico si pone sempre in una drammatica relazione speculare non priva di conseguenze. Come confermano peraltro le grandi narrazioni o le costruzioni immaginifiche specificamente dedicate alla scoperta del mondo o alla visione di una pluralità dei mondi – dal filone

utopico a quello fantascientifico (per non citarne che alcuni), con il relativo corollario di intonazioni (dalla visione apocalittica a quella distopica) e il codice per mezzo del quale esse trovano piena espressione, sia esso filmico, poetico o iconologico. Per evocare uno dei luoghi più frequentati ed emblematici, l'Utopia di More è uno spazio polarizzato dove il presente storico – fitto di violenza e sopraffazione sociale – dà nutrimento al disegno alternativo e antagonista di uno Stato ideale, armonico e in ultima istanza felice. D'altro canto, la fantascienza è attualmente uno dei generi letterari e cinematografici con la più spiccata propensione a intrattenere, con il pubblico, un discorso 'politico', ed è probabilmente quello che più di ogni altro tende a prendere atto del ribaltamento del progetto utopico – ancora produttivo nell'Ottocento – nella speculare distopia novecentesca, fin oltre la soglia del millennio: nelle opere più mature vi è, in effetti, un consistente investimento politico, una scelta di campo che la fantascienza condivide con la 'vecchia' letteratura utopistica. Come scriverebbe il critico letterario Darko Suvin (2000; 2016), la fantascienza non allestisce un modello sociale – con i suoi riflessi culturali, economici o religiosi – per indurre a evadere dalla realtà, ma predispone un'alternativa che agisca sullo stesso piano ontologico cui pertengono le condizioni empiricamente verificabili dall'autore e dal 'fruitore' dell'opera.

La costruzione dell'altrove implica ovviamente l'incontro/scontro con il diverso da sé, ed eventualmente con l'alieno. Se l'extraterrestre è la forma più esasperata e paradossale di 'alterità', rilevare le oscillazioni dell'immaginario dedicato all'alieno, nelle forme mostruose del barbaro distruttore o nelle vesti dell'illuminato benefattore – com'è tipico ad esempio di una significativa tradizione della cinematografia hollywoodiana – consente di tracciare un bilancio della considerazione che i più vari gruppi umani hanno del proprio tempo e della propria capacità di incidere sul reale. L'oscillazione fra pregiudizio e 'inganni dell'immaginazione', fra incanto e disincanto, definisce lo spazio dell'azione politica in uno dei suoi aspetti più rilevanti: si tratta, in ultima istanza, di investire tempo, risorse e passione in culture – si tratta di rimettersi in gioco.

Questi temi sono evocati e magnificamente racchiusi nei versi di *Futura* con i quali apriamo questo numero di "Medea". Versi che l'antropologo e poeta Giulio Angioni scrisse appositamente per noi, due anni fa, alla vigilia delle festività natalizie, quando era ormai molto sofferente. *Futura* è il suo lucido e ben augurante omaggio al convegno *Immaginare mondi: l'alieno e l'altrove*, che si svolse a Cagliari nella primavera del 2017 e di cui riprendiamo il titolo, accogliendo e presentando ai nostri lettori una selezione dei numerosi contributi che allora furono proposti.

Segue nella rubrica *Argonauti* un nutrito gruppo di saggi, rigorosamente sottoposti a revisione paritaria, che si caratterizzano per gli approcci plurimi a tematiche interdisciplinari fra scienza, letteratura, antropologia, filosofia e arti visive. Ad aprire le sezioni *Arcipelaghi* e *Controcorrente* sono ancora una volta i contributi di due valenti studiosi e cari amici della rivista, Paolo Bernardini ed Ezio Pellizer, che ci hanno da poco lasciato e che avevano preparato alcune loro riflessioni espressamente per queste rubriche.

Anima schiva e riservata, esperto archeologo e appassionato studioso del mondo antico, Paolo era un profondo conoscitore delle culture che siamo soliti definire fenicia e punica. Con il suo contributo, che qui pubblichiamo e che si distingue per la forma insolita fra saggio e racconto, collocato com'è tra storia e memoria, ci ha voluto offrire una mirabile narrazione di quel peregrinare incessante di uomini, cose, racconti e ideali nelle acque del Mediterraneo e di quell'incrociarsi di culture che concorse a dare forma alla storia della Sardegna fra il II e il I millennio prima della nostra era.

Straordinario per finezza del ragionamento è il contributo di Ezio, attento interprete della cultura greca e scrupoloso studioso del mito, il quale ci propone una riflessione critica sui nuovi media che in breve tempo hanno mutato pratiche e modi di pensare. Ezio, come Giulio, amava le sfide culturali tanto che aveva accompagnato e sostenuto con entusiasmo sin dai primi passi la nostra rivista. Dobbiamo molto a questi preziosi e indimenticabili compagni di viaggio, ai loro incoraggiamenti, alla forza che ci hanno saputo trasmettere, così come siamo riconoscenti agli autori che in questi anni hanno inviato qualificati articoli, e altrettanto ai numerosi revisori per il loro rigoroso lavoro. È grazie a questo generoso impegno

collettivo, e a quello dell'equipe redazionale da quest'anno supportata dalla collaborazione di Cristina Cardia, che abbiamo raggiunto un altro importante obiettivo. Siamo infatti lieti di comunicare che l'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca ha incluso "Medea" nell'elenco delle riviste scientifiche per l'Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche) e per l'Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche). Un riconoscimento con il quale, a tre anni dall'uscita del primo numero, si avvalora l'interdisciplinarità degli approcci e delle tematiche, obiettivo prioritario di questo progetto editoriale, come enunciato nel Manifesto inaugurale.

A chiudere il numero, alcune deliberate eccezioni rispetto alla norma che prevede la pubblicazione, da parte di "Medea", di contributi prevalentemente scientifici: nella rubrica *Alla deriva*, la preziosa e icastica traduzione in sardo realizzata da Maurizio Virdis – che ringraziamo – della canzone *Disamistade* del già citato Fabrizio De André (album *Anime salve*, 1996); ancora, due 'interviste impossibili' che mettono in scena la figura storica di Ettore Majorana e il personaggio dell'Islandese ripreso dalle *Operette morali* di Giacomo Leopardi. Infine, nella rubrica *Nella rete*, i migliori componimenti realizzati dagli studenti dei corsi di Letteratura italiana di Lettere, Beni culturali e Spettacolo dell'Università di Cagliari, i quali si sono cimentati nell'ardua impresa di realizzare un romanzo, o quasi, nello spazio circoscritto di pochi endecasillabi: la pubblicazione vuole premiare l'eleganza e l'arguzia dei loro sforzi…

L'immagine di copertina è di Riccardo Plaisant, che a sua volta ringraziamo per averci fatto il dono, così raro, delle sue indiscutibili facoltà immaginifiche.

I curatori,
Andrea Cannas e Tatiana Cossu

Bibliografia

Angioni 2011 = G. Angioni, *Fare, dire, sentire. L'identico e il diverso nelle culture*, Il Maestrale, Nuoro 2011.

Appadurai 2014 = A. Appadurai, *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.

Assmann 1997 = J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997.

Bloch 2005 = E. Bloch, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 2005.

De Martino 1977 = E. De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Einaudi, Torino 1977.

Remotti 2013 = F. Remotti, *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi*, Laterza, Roma-Bari 2013.

Suvin 2000 = D. Suvin, *Afterword: with Sobered Estranged Eyes*, in P. Parrinder (a cura di), *Learning from Other Worlds. Estrangement, Cognition and the Politics of Science Fiction and Utopia*, Liverpool U.P., Liverpool 2000.

Suvin 2016 = D. Suvin, *Metamorphoses of Science Fiction: On the Poetics and History of a Literary Genre*, Peter Lang, Oxford, Oxfordshire 2016.

Come citare questo articolo

Andrea Cannas, Tatiana Cossu, *Punto d'abbrivio*, "Medea", IV, 1, 2018, DOI: http://dx.doi.org/10.13125/medea-3553